Anno V. — N. 1 | Udine, Domenica 1 Gennaio 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: Anno L. 20; semestre 11; trimestre 6 [remaining rates illegible]

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine.

IL CITTADINO ITALIANO

Anno V

È aperta l'associazione per l'anno 1882 alle seguenti condizioni:

In tutto il Regno per un anno It. L. 20
Semestre " 11
Trimestre " 6

Per l'estero le spese postali in più.

Le associazioni si ricevono unicamente presso l'Ufficio del giornale in via dei Gorghi a S. Spirito — Udine. L'Ufficio è aperto dalle ore 9 ant. alle 7 pom.

IL CITTADINO ITALIANO incomincierà col primo numero dell'anno la pubblicazione di un interessantissimo romanzo originale, intitolato:

I DRAMMI DELLA MISERIA

Tutti gli abbonati del *CITTADINO ITALIANO* purchè siano in regola coi pagamenti potranno avere al prezzo ridotto di **L. 4.50**, anzichè L. 6, l'interessantissimo Periodico Agricolo-commerciale

IL RACCOGLITORE

con diritto ai doni promessi agli abbonati ordinari.

Il Raccoglitore pubblica articoli di agronomia dei più chiari scrittori italiani e contiene in ogni numero una rassegna di quanto succede d'importante e utile a sapersi per chi vive in campagna.

Contiene inoltre una rivista commerciale sullo stato delle campagne, sui prezzi dei cereali, bestiami, vini, carne, bozzoli, ecc. e

Esce in Milano il 1° e il 16 d'ogni mese in un fascicolo di ben 24 pagine con numerose illustrazioni.

Gli abbonati al *CITTADINO ITALIANO* avranno diritto alla annata 1881 del **Raccoglitore** per sole Lire 3.

Un anno che nasce un anno che muore

Ed è la solita canzone che accompagna ogni cosa quaggiù: tutto che nasce, muore! L'aurora segna i confini all'occaso e questo che manda la notte, notte buia assai spesso, ma che non ci dispera perchè la conosciamo di non lunga durata.

E proprio come il giorno, come la settimana, come l'anno nascono e muoiono istituzioni, imperi, repubbliche, regni; apparenti e di più belle speranze al loro mattino, disprezzati, colossissimi alla loro sera quando le disillusioni sono compiute, quando una dura prova ha dimostrato ogni di più che ogni cosa è caduca e che il bene non lo si può gustare e godere quaggiù se non ha il suo fondamento nel bene eterno, infinito, di cui la scintilla si attinge e si conserva sempre nella manifestazione di tal bene che sola appare in quella società che riconosce in Dio il primo fondamento e quindi l'ultimo termine di essa, la Chiesa Cattolica.

Dicemmo altra volta ed appunto quando il vecchio anno precipitava nell'abisso dei secoli per dar posto all'anno che oggi muore, dicemmo allora che al ritornare di questo giorno in cui compiono il loro giro interminati corpi celesti, deve il politico, il magistrato, l'individuo di qualsiasi classe sociale pensare alle azioni che per opera sua imprimono il carattere all'anno compiuto ed indicano il progresso nel bene ed il regresso a cui è giunta la più nobile delle creature, quella che dà nome al tempo.

E se questa nobilissima fra le nobili creature avesse seguito il suo fine di essere, certo che buon ricordo lascierebbe di sè l'anno che muore; e potrebbe segnare tanto maggiore progresso quanto più a Dio l'umana famiglia si fosse avvicinata. Ma se da Dio, a modo del vecchio Lucifero si è allontanata, e se, contro Dio, sempre a modo del superbo spirito si è ribellata, allora purtroppo l'anno che si compie porterebbe in sè l'impronta del regresso il più esiziale e terribile, l'impronta di quel regresso che generò l'eterno fuoco e le orribili tenebre di una eterna notte.

Giudicheremo noi l'anno che muore?....

No, tocca di farlo alla storia. Noi registreremo solo due fatti principalissimi che nel giro del decrepito anno si maturarono a conferma dell'assioma, che si vorrebbe ridicolo, *Iddio è, e la vince sempre.* Uno dei fatti è questo. L'umana superbia figlia di Lucifero incarnata nella rivoluzione, mossa guerra a Dio, si credeva sicura della vittoria. Inneggiava al suo padre e nel baccano dei suoi tripudii, volle segnalare i suoi trionfi, ed insultò di nuovo a Dio; dimentica perfino delle leggi di natura rispettate nei più oscuri tempi e dai più barbari popoli gridò maledizione al cadavere del Vicario di Cristo, perpetrò nuove infamie e fece voti di distruzione contro la Chiesa di Dio, e segnò così la sua notte, notte orribile spaventosa per la Società tutta quanta. Notte che segnerebbe lo sfasciamento della civile società, se un altro fatto non ci assicurasse che come ogni altra cosa mortale la rivoluzione passa ma non dura.

Il fatto che ci fa sicuri del sorgere di nuova aurora che ci recherà ancora giorni sereni è lo sgomento da cui fu colta la società civile quando fino all'ultimo punto vide e conobbe sfacciatamente irrisa ogni autorità nei sassi, negli sputi, negli improperii scagliati contro la bara di un Santo Pontefice.

Lo sgomento non prese no gli animi solo dei più devoti o dei più timorosi fra l'inconscia plebe, ma investì i petti dei più forti, e per fino dei meno devoti al Vicario di Cristo. E regnanti e ministri e diplomatici e magistrati riconobbero pur alfine che quanti lavorano contro il Romano Pontefice lavorano contro Dio fonte di autorità e quindi contro i monarchi, contro i ministri, contro i magistrati, insomma contro tutto ciò che è principio d'ogni ordine di civiltà; tardi ma lo conobbero, e si appressa il momento in cui la rivoluzione compirà il micidiale suo giro.

Abbiamo ricordato fatti che nessuno può osare di smentire. Ci mediti sopra il lettore. Noi facciamo voti che col nuovo anno sorga l'aurora di giorni di pace per tutti, facciamo voti che la patria nostra offuscata pinchè da nazionali, da forestieri ed intrusi errori, si ridesti e provegga da se sola a rimettere in trono la più augusta autorità ed a rimediare così ai mali portati dalla rivoluzione alimentata a bella posta da quanti sono i più terribili nemici del nome, della unione, della indipendenza e della grandezza d'Italia.

IL DISCORSO DEL S. PADRE
AL SACRO COLLEGIO
E LA STAMPA LIBERALE

La stampa liberale s'occupa del bellissimo discorso del S. Padre al Sacro Collegio. Il *Diritto*, accennando a quel discorso dichiara *di volersi astenere dai commenti.* Mentre però fa questa dichiarazione contradice a se stesso, contestando le asserzioni dell'augusto Pontefice, affermando con faccia tosta *che il Papa è guarentito* (!), che le solennità religiose si compiono senza turbamenti, che i pellegrini sono rispettati (rispondono al *Diritto* i fatti di via Nazionale avvenuti la sera del 15 ottobre). E dire che tutta Roma e si può dire tutta Italia è testimone delle insolenze, delle invettive triviali pubblicate da certi giornali *contro il Papa*, contro i quattro santi testè canonizzati, contro i riti della nostra religione.

La *Libertà* invece non potendo negare, nè volendo attenuare i fatti avvenuti, ne getta la responsabilità sul Papa, perchè egli continua ad atteggiarsi a *pretendente.*

Chi propugna la rivendicazione dei propri diritti, chi mette al nudo le arti indegne, i propositi tristi dei proprî avversari, chi dimostra la necessità che cessi uno stato di cose intollerabile, a detta della *Libertà* si atteggia a *pretendente.* Strano modo di ragionare. Il derubato che grida agli aggressori si atteggia a *pretendente.*

La *Riforma*, ha la fronte di dire che chi vive in Roma, sa bene quanto vi sia di vero nei *rimpianti* del Papa. Appunto tutti gli uomini onesti che vivono in Roma, possono far testimonianza della giustezza dei lamenti del Papa, vittima della rivoluzione e della massoneria, ed esposto per debolezza o connivenza del governo agli insulti ed agli improperii della stampa procace che si atteggia a moralizzatrice ed a civilizzatrice, combattendo i cardini della moralità e della civiltà.

La stessa *Riforma* col solito linguaggio mentitore chiama il Papa la *negazione* del principio di *nazionalità* ed il più accanito osteggiatore della *libertà*; mentre la storia dimostra che l'Italia non ebbe mai migliori amici del Papa, e la vera *libertà* più saldi propugnatori dei Pontefici. Il Papa è nemico della rivoluzione, perchè rivoluzione vuol dire *ribellione* alla Chiesa e la combatte e la combatterà sempre collo stesso coraggio cristiano, colla stessa costanza, colla quale la combatterono i suoi predecessori, poichè il Papato è tale istituzione che non varia al variare dei soli,

Appendice del CITTADINO ITALIANO

I DRAMMI DELLA MISERIA

romanzo originale [illegible]

Fame [illegible]

Quando sentì aprire violentemente l'uscio, Ellen si riscosse e [illegible] in piedi. L'uomo, cui il dolore, la [illegible], la disperazione rendevano il volto livido, ora [illegible] di bragia, entrò co[illegible] concitato e gettò stizzosamente il [illegible] sur una sedia.

— « Dunque? »

— « Niente. »

La donna con[illegible] testa ed accasciata da un terribile in[illegible] cadde sulla sedia, e col fazzoletto terse [illegible] prima.

— « Niente, [illegible] neppur volle ricevermi. Domani [illegible] gettati in istrada. Maledetto can[illegible] tu vuoi schiacciarmi: ma se la [illegible] dell'*mio* revolver è destinata a un altro, ... la seconda è per te, usuraio maledetto! »

— « Non parlare così » interuppe la donna. « Mi fai troppo male. Dio vede le nostre miserie, Dio ci aiuterà ». E si mise a piangere.

— « Dio, Dio, Dio! due palle nel cervello! altro che Dio! »

A quel rumore un bimbo, che dormiva in una culla vicina, si svegliò, e vedendo che la mamma piangeva, incominciò a strillare e a piangere: e un fanciullo dell'età di sei anni, che tristamente stava quieto in un canto della stanza, corse ad abbracciare le ginocchia dell'uomo, e alzando la ricciuta testolina, fissandolo con due grandi occhi di color celeste, « Papà » gli disse, « hai portato da mangiare? Ho fame. »

Peters Schermann, chè tale era il nome del personaggio, fu preso da un fremito convulso; chiudendo gli occhi, si diede col pugno destro un colpo sulla fronte, e non rispose.

Da un passato avventuroso gettato sulle coste dell'America, invano aveva cercato lavoro in cento negozii, in cento uffizii. La vasta New-York non aveva per lui un pane; lo aveva reietto. Visse alcuni mesi, vendendo qualche oggetto prezioso e le mobiglie di casa. Alla fine non rimaneva più nulla da vendere. Il padrone del meschino appartamento, che aveva preso a pigione, usuraio inflessibile alla pietà, gli toglieva il tetto. E l'ultimo boccone di pane era stato mangiato il giorno innanzi.

Ellen si avvicinò alla culla per quietare il bimbo, che strillava. Peters, gettatosi sur una sedia, colle braccia appoggiate sulle ginocchia e colla testa china nelle palme, si mise a pensare, e poi guardò fiso il fanciullo, che era tornato ad avvicinarglisi.

— « Perchè mi guardi così fiso, papà? Sei tanto pensieroso! Hai fame? Anche la mamma ha fame; e anch'io, papà, ho fame, tanta fame, papà. » E appoggiò la bionda testolina all'avambraccio sinistro di Peters.

— « Mio Dio, » esclamò Ellen, « quanto patisco; quanto patiscono i nostri figli!..... »

— « Ah! voi patite, voi patite » interruppe Peters, scotendosi come da un letargo ed allontanando da sè il piccolo fanciullo, « Voi patite; ma io divento pazzo; io non ho il coraggio di vedervi morire. Addio. »

Era livido, livido. I suoi occhi mandarono due scintille di fuoco; s'alzò in fretta, tolse il cappello, colla destra se lo calcò in testa, ed uscì.

Ellen corse all'uscio, gridando:

— « Peters, Peters, per i tuoi figli! » Ma l'altro era sparito.

Allora ella alzò gli occhi al cielo — « Nelle tue mani, mio Dio! »

E cadde svenuta.

Peters camminava, pieno di fremiti. Per dove si dirigeva?

Non lo sapeva nemmeno lui. La sua testa era una fornace, dove si scontravano e si arroventavano pensieri d'odio e di pietà, di vendetta e d'amore paterno, di disperazione; sì di disperazione sopratutto, che gli stringeva il cuore, gli annebbiava la mente, e lo rendeva quasi pazzo.

E camminava, camminava a passi concitati; passò Wallstreet; venne in Broadway; ma quel moto febbrile lo irritò: il sangue caldo della vita scorreva a larghe ondate in quella strada come in un'ampia arteria. Ed anche egli si sentiva pieno di gioventù, pieno di vita. Ma quale vita!.....

Fuggì e andò a caso per lunghe vie fiancheggiate da immensi palazzi e da negozii risplendenti nella ricchezza. Ma egli non vedeva, non conosceva nulla. La febbre gli bruciava il cervello. Capitò nel Fifth-Avenue. Quanto aveva camminato? Non lo sapeva. Il sole, calando al tramonto, inondava Fifth-Avenue con un largo fascio di raggi rosseggianti. Era l'ora del pubblico passeggio nella democratica America. In lunghe file di carrozze, pompose per grandi stemmi agli sportelli e per troppo ricche livree, si vedevano sdrajati ricchi milionari, che s'affrettavano a coprire coi guanti l'unto sporco del salumaio o il callo del contadino; e signore leggermente annoiate di giovinezza, di allegria, di bellezza. E poi lacchè, cavalieri, damerini, tutto un mondo elegante, che spensieratamente leggero e profumato

sia sul trono pontificio un Gregorio, un Pio, un Leone.

La *Riforma* trova che la indeffettibile (!) benchè *impotente* e *violenta inimicizia* del Papato è più *propizia* all'Italia che non sarebbe d'altra parte una conciliazione *impossibile*. La *Riforma* ha ragione quando dichiara impossibile una *conciliazione* fra il Papato e la rivoluzione, poichè luce e tenebre non possono conciliarsi, perchè Cristo e Satana non potranno mai conciliarsi; ma mentisce al insultato e intenso risveglio della *quistione papale*, quando asserisce che la *inimicizia* del Papato è *impotente* e più *propizia* all'Italia di una conciliazione fra l'uno e l'altro. Il Papato fu detto le cento volte *cadavere putrefatto* il Papato fu detto una istituzione che ha fatto il suo tempo; ma il Papa non può aprir bocca senza che il liberalismo si commuova, e tenti di togliere o scemare importanza alla parola del Pontefice.

Il Papato è morto; ma se ne sorvegliano gli atti, se ne spiano i detti. Il Papa è privo d'ogni autorità, la sua voce è *tamquam vox clamantis in deserto*, nessuno ci bada, nessuno si cura più delle *nenie* e dei *rimpianti* del Pontefice, ma ad ogni discorso, e si può dire ad ogni *frase* di Leone XIII la cancelleria italiana manda all'estero una nota per implorare dalle potenze, che non si curino delle querimonie della S. Sede, e perchè gli ambasciatori dell'Italia all'estero mettano acqua sul fuoco, acceso da quei discorsi.

Il Papato è *impotente*, la sua inimicizia è una fortuna pel liberalismo che cammina a gonfie vele nella via del progresso ma se vi è intoppo formidabile, che quale scoglio minaccioso s'opponga ai flutti della rivoluzione egli è il Papato. Quest'istituzione decrepita, fa tremare le vene e i polsi ai nostri liberaloni i quali veggono la loro baracca, minacciata da un *cadavere putrefatto*, che però gode di una vitalità, quale non ha certo il Regno d'Italia, il quale conta appena 21 anni di vita, mente il primo ha una vita 10 volte secolare.

Il Papato è *impotente*, ma l'Italia rivoluzionaria trema, quando vede accorrere al Vaticano, i legati di Bismarck, i legati di Gladstone; quando vede l'Europa intera occuparsi seriamente della quistione romana ingigantitasi in questi ultimi tempi, mercè gli errori ed i disordini perpetrati dalla rivoluzione.

Il Papa è vittima della violenza della rivoluzione che lo ha cacciato in un angolo della sua Roma e lo costringe a starsene colà prigioniero, e la *Riforma* osa dire che la inimicizia del Papa verso l'Italia, è *violenta*. Oggi in linguaggio liberalesco, si chiama *violenza* rivendicare i proprii diritti, *violenza* protestare contro le soperchierie, contro gl'insulti, contro le prepotenze, oggi si chiama *violenza* il designare al mondo fatti e propositi ostili al Pontificato ed alla Chiesa. Il mondo va *così*: oggi il mondo è degli impostori; tutto è invertito, *diritto, giustizia, probità* sono nomi falsi, sono nomi vuoti di senso. Era il liberalismo che doveva *riformare* ogni cosa, perfino il significato delle parole per farsene arma di partito contro la cattolica Chiesa ed il Pontificato Romano.

Il *Pungolo* di Milano nel commentare il discorso del Papa, fa delle insinuazioni sul conto di Sua Santità e dice, che va ogni giorno confermandosi ciò che fu detto e scritto essere cioè Papa Pecci « uomo colto mite e temperante, ma *debole* e *facile* alle lusinghe, alle pressioni di quelli che lo circondano. » Perchè il S. Padre non si è addimostrato un Papa rivoluzionario, un Papa devoto alla *conciliazione*, si dice che è *debole* e *facile* alle *lusinghe*. Ma quali lusinghe di grazia? Il S. Padre non ha certo bisogno di cedere alle lusinghe di chicchessia, poichè i fatti, e le circostanze del Pontificato, più forti di qualsiasi lusinga, gli additano troppo chiaramente, quale via Egli debba seguire, e quale linguaggio debba tenere.

Nè vale il meschino confronto che fa il *Pungolo* fra il discorso tenuto dal Papa, in occasione della Canonizzazione dei 4 Santi, e quello testè pronunziato alla presenza del Sacro Collegio; quella era una occasione troppo solenne, troppo santa perchè il Papa volesse amareggiare se stesso ed i Vescovi congregati, collo accentuare la tristissima sua condizione, mentre il S. Padre ha creduto di farlo in occasione del ricevimento del Sacro Collegio per gli augurii delle Ss. Feste. Del resto come non vi è intemperanza in quest'ultimo discorso, così non vi è debolezza nel primo, nel quale pure accenna con accencie parole alla dura Sua condizione.

La *Gazzetta d'Italia*, meno rude del *Pungolo*, dice che se il linguaggio di Leone XIII fu molto risentito ed anche *aspro* (?) nel deplorare e biasimare il linguaggio di certa stampa e la condotta del Governo nell'occasione delle recenti canonizzazioni, non può negare che al risentimento del S. Padre ed a quelle che la *Gazzetta* chiama sue *asprezze* (!) non siano mancate *ragioni* e *fondamenti*. — Manco male che la *Gazzetta* conviene che il Papa avea ragione di muovere lagnanze contro gl'insulti ed il procace linguaggio di una certa parte della stampa liberalesca. La *Gazzetta d'Italia* poi va ancora più in là, e trova lodevole la condotta di Leone XIII e chiama *nobile delicatezza* il riserbo tenuto dal S. Padre nel giorno solenne della canonizzazione, trovandosi il Papa davanti a Vescovi stranieri.

Come vanno d'accordo questi giornali liberali e per giunta *moderati*, nei lor giudizii, sulle parole del S. Padre?

Potremmo proseguire ancora nella rassegna delle opinioni dei giornali liberali sul discorso del Pontefice, ma i saggi che ne abbiamo dato, sono più che sufficiente criterio, per giudicare che la parola del Papa, checchè si dica, ha una importanza tutta speciale, di guisa, che gli stessi suoi avversari sono costretti ad occuparsene di proposito, allo intendimento di diminuire questa importanza nell'*opinione pubblica*, facendo apparire la parola del Papa, vuoi l'effetto della sua *debolezza*, vuoi quello della sua *tenacità*, quindi *alti lai nel deserto*, e *quindi voci rassegnate di chi sa, aver* nulla a sperare a prò della propria causa. Ciascuno la giudica cervelloticamente, e vorrebbe pur renderla innocua e nulla, ma codesti sforzi del liberalismo, sono la prova più evidente dell'efficacia della parola del Papa sull'universalità.

Noi intanto, lasciando gli organi e gli organini del liberalismo a blaterare sul discorso del Papa, teniamoci saldi agli insegnamenti che di continuo ci dà il Sapiente Pontefice che regge la navicella di Pietro.

Seguiamone i consigli, divulghiamone la parola, tenendo l'occhio, la mente ed il cuore fissi in Lui, che è il nostro supremo Duce, scuotendo le spalle, a chi ci viene susurrando alle orecchie, conciliazioni, transazioni, ed altre simili *commedie*, indegne di chi si professa francamente cattolico col Papa.

L'Italia e la Santa Sede

Il *Journal de Rome* dell'altro giorno ha un importantissimo articolo sulla condizione della S. Sede di fronte all'Italia, e crediamo far cosa assai gradita ai nostri lettori traducendone il seguente brano:

« Volgendo lo sguardo al Quirinale ed al Vaticano, l'Europa dice a se stessa: *ceci tuera cela*.

« Ma il Vaticano non chiede che di espandere la vita e la prosperità sulla nazione italiana, e si è a tal fine che il Papa esorta di continuo gl'italiani del loro paese a riconciliarsi colla S. Sede, ed a rientrare nelle vie salutari della giustizia e della riparazione.

« No, questo non ammazzerà quello. Se la morte avverrà, se le catastrofi irromperanno, gli è che lo si sarà voluto; gli è che si saranno chiusi gli occhi davanti alla verità, si avrà voluto sacrificare l'onore e la quiete dell'Italia alle cieche passioni ed a quell'ostinazione settaria che ha snaturato le idee più nobili, ed è in via di perdere questo bel paese.

« Il Papato ha su tutti i Governi, che lo perseguitano e che l'opprimono, un immenso vantaggio: esso dura e questi passano. Chi oserebbe oggidì dichiarare che questo o quell'altro governo, in un paese qualsiasi, esisterà ancora fra vent'anni? Ma chi oserebbe affermare che fra venti anni il Papa non sarà più?

« Un eminente uomo di Stato diceva un giorno con giustissima espressione:

« Il Papato logora i propri nemici » gli avversari della S. Sede a Roma cominciano a logorarsi.

« Essi si logorano per quella invincibile resistenza del Papa e della coscienza cristiana. All'interno questa resistenza li imbarazza, all'estero li demolisce nell'opinione pubblica. Quelli che hanno contribuito alla occupazione di Roma, se fossero stati veri uomini di Stato, avrebbero previsto tal cosa; ma essi non avevano affatto preveduto cotale resistenza: essi speravano poter dare ad intendere all'Europa che il Papa rimaneva libero e finirebbe per dichiararsi soddisfatto della nuova situazione fattagli.

« Si sono ingannati; è questo un grave scacco, ed è uno scacco permanente. La Europa comincia a riconoscerlo, e le Potenze sembrano discutere i mezzi di sorvegliare da vicino il ministro Mancini e suoi colleghi con una specie di consiglio di famiglia. Era cosa prevista. Ma è questa davvero la indipendenza ch'erasi promessa all'Italia?

« Oramai la questione è chiaramente posta. Non vi è indipendenza possibile per l'Italia se il Papa non è egli stesso indipendente.

Il *Pays* pronostica che gravi avvenimenti si preparano [illegible] Italia dacchè il problema della *Questione Romana* torna ad imporsi a tutti. Il *Pays* sostiene che è tutta colpa degli italiani se essi si trovano in una condizione di cose minacciosa per loro. « Essi avevano creduto di poter garantire la indipendenza del papato impadronendosi di tutte le Chiese di Roma, di tutti i beni delle comunità e creando una specie di cordone sanitario intorno al Vaticano. » Il giornale continua dimostrando come il Papa fosse in una condizione così intollerabile che dopo aver fatti trasportare in luogo sicuro i preziosi archivi del Vaticano, egli si preparava a rifugiarsi in Austria. « A questa determinazione devesi evidentemente attribuire la brusca ed inaspettata risoluzione della Germania. Perchè bisognerebbe essere tre volte ingenui per immaginare che il signor di Bismarck intenda ristabilire l'indipendenza del Papa, unicamente per far piacere ai cattolici. Quello che vuole il signor de Bismarck è di impedire ad una potenza qualunque, l'Austria per esempio, di avere il beneficio di quella cosa tanto considerevole, tanto piena di prestigio e di influenza, come il Papato ».

Perciò soggiunge, la *Pays* converrebbe al Gran Cancelliere di conservare il Papa in Roma e di neutralizzarvelo. « L'ostilità degli italiani ha reso questa combinazione molto difficile. Ed ecco perchè la Germania constatando che gli italiani hanno mancato alla legge delle garanzie e sono stati cagione per loro colpa, della rottura dell'equilibrio cattolico in Europa, chiede seriamente a se stessa se la migliore soluzione, se l'unica non consisterebbe nella restituzione di Roma al papato. La Francia dovrà probabilmente occuparsi di questo grave affare quando verrà davanti a un congresso di cui si incomincia a tener parola. Non è nostro ufficio prevedere le risoluzioni eventuali di quel congresso, ma non possiamo impedirci di terminare questo rapido schizzo di una situazione diventata molto grave, senza far notare ancora che il papato è forse alla vigilia di riconquistare la sua indipendenza effettiva per l'iniziativa di un governo protestante e per la cooperazione del governo repubblicano che ci disonora. Dio solo con la sua potenza sovrana poteva creare delle possibilità diplomatiche improntate di così formidabile ironia ».

Leggiamo nell'*Unione*:

Nell'ultima tornata del Senato italiano, l'on. Cambray-Digny, con aria di preoccupazione, mosse al ministro delle finanze la seguente domanda: Ho letto, egli disse, in un giornale del mattino, che i marenghi pel corso forzoso potrebbero essere destinati ad altro scopo. Questa notizia mi sembra così grave, che sento il bisogno di avere dal ministro delle finanze qualche spiegazione rassicurante.

Il ministro rassicurò alla meglio il Digny, ma l'ufficioso *Popolo Romano* torna all'attacca scrivendo: « Certamente i 400 [illegible] d'oro sono destinati all'abolizione del corso forzoso, ma se domani, nel corso [illegible] abolito, l'integrità della patria [illegible] fosse minacciata, è chiaro che per la [illegible] delle cose, tutta la ricchezza del paese

---

si trascinava con un buro penoso in quella atmosfera artificiale e viziata di noia e di stanchezza, involto nelle tinte calde e splendenti, nella nebbia purpureamente dorata, diffusa dal sole che moriva.

Peters Schermann si fermò ad osservare quello spettacolo. Un amaro sorriso d'ironia gli volò fra le labbra; ma tutto a un tratto gli si affollarono nella mente i pensieri della moglie, dei figli, che morivano di fame. Un baratro di desolazione si aprì davanti ai suoi occhi.

Il sangue gli diede un tonfo al cuore, e gli corse tutto alla testa. Non volle più vedere; voltò le spalle a quel tumulto di spensieratezza, e alzò gli occhi ad una vetrina, nella quale erano in mostra salumi, formaggi e manicaretti a d'ogni fatta squisitamente preparati, che mandavano un odore acuto e solleticante. Tolse la vista di là, e s'incontrò in un magazzino, dove era una ricchezza di stoffe, e sete, e velluti e drappi d'ogni qualità. Più giù un negozio di oreficeria, tutto a marmi ed a specchi, sfoggiava lavori d'oro, e perle, e pietre preziose in mezzo a una danza di luce e di gai colori. L'opulenza serrava Peters da ogni parte, lo scherniva, gli gettava in faccia parole di sarcasmo, lo strangolava colle sue mani gentili, inguantate e profumate. La disperazione come piombo fuso gli calò di nuovo a struggergli il petto.

Cieco, fuori di sè, scagliò una imprecazione, una maledizione a quell'opulenta leggerezza, che si scaldava ai raggi del sole; e coll'inferno nel cuore, pazzo di rabbia e d'angoscia, tornò a girovagare per le vie di New-York. S'incontrò in un vecchio e lo gettò a terra; rovesciò una carrettella e alcuni vasi di latte; mandò per aria una cesta di pane, che un ragazzo portava sulla testa; due volte diede col capo contro due spigoli di palazzo, finchè a notte già avanzata si trovò fuori di New-York, nell'aperta campagna, sulla punta di Cony-Island, sulle rive del mare, che gli rumoreggiava sotto i piedi.

L'ampia distesa dell'Oceano, illuminata dal limpido raggio della luna, sorrideva al cielo stellato, sorrideva alle carezze di una leggera brezza e palpitava d'amore nell'agitarsi delle onde orlate d'una spuma di argento. — Molte navi veliere s'affrettavano al porto, e favorite dal vento in poppa, che gonfiava le vele, superavano in velocità i piroscafi, e in bell'ordine si schieravano nella Baia; dove era un continuo agitarsi di barche, battelli, navi e vapori d'ogni fatta, dalle vele candide o dai folti pennacchi di fumo. Lumi di varii colori e di intensità diversa secondo la loro maggiore o minore lontananza, scivolavano per l'acqua, come i fuochi fatui, che nelle notti d'estate s'aggirano nel silenzio fra le tombe dei cimiteri. — Una luce più viva brillava di faccia a Cony-Island; era il faro, che dalla sua gabbia mandava sull'Oceano sprazzi di luce a volta, a volta bianca, rossa o celeste. — Di dietro, New-York dormiva di un sonno affannoso, interrotto da strani rumori. Si sollevava sull'ampia città una nebbia di luce incerta e misteriosa, prodotta dai quindicimila fanali a gaz che ammantano di luce il sonno dell'opulenta e lussuriosa città dell'America del Nord.

Tutto era quiete, la quiete solenne della notte, quando la luna scherza sulla superficie del mare, e il cielo susurra alla terra parole misteriose del sublime linguaggio della natura.

Ma in quel momento per Peters la natura non aveva sorrisi. Arrivato sul piccolo promontorio, dove la costa piomba a picco nel mare, che la tormenta con un flusso periglioso, si fermò, gettò lungi il cappello, e colle braccia al conserte petto osservò l'Oceano. Una nuova tempesta gli si suscitò nell'animo. Egli nato e cresciuto senza Dio, che solo aveva conosciuto per bestemmiarlo o per deriderlo, non seppe resistere al nuovo assalto, non seppe ributtarlo, si trovò sopraffatto, annichilito, vinto, senza armi e senza forza di combattere. Non poteva vivere; non aveva l'energia del voler vivere; s'abbandonò a stesso; una inerzia di morte l'occupò dal capo ai piedi. Non ebbe neppure la forza di spiccare un salto; si lasciò sdrucciolare giù, e cadde in mare dall'al[tezza] di venti metri.

[Il] tonfo fu terribile. Tornato la prima [volt]a a galla, l'istinto della propria conser[vazi]one gli si fece vivo ad un tratto, e reagì [impe]tuosamente. Voleva vivere; ma come [salv]arsi? Egli non sapeva nuotare: mandò [un g]rido; fece energici sforzi per avvicinarsi [alla riv]a; ma il mare lo inghiottì e lo tirò a [fond]o. Poco dopo lo condusse di nuovo a [gall]a più distante dalla riva.

[P]eters aprì gli occhi; vide l'Oceano al[l'int]orno illuminato da una luce vivissima: [alz]ò un braccio sur un'onda, che s'avanz[ava]; ma invano. L'onda gli passò sopra, e [lo] ricacciò nel fondo del mare, che si [chiu]deva per sempre sul suo capo. Egli si [sentì] dare uno strappo, poi una scossa, poi [un]a seconda scossa; poi non sentì più nulla.

[L']acqua, della quale aveva inzuppati i [ves]titi, e l'aria fredda della notte lo richiamarono presto all vita. Aprì gli occhi; si trovò sulla spiaggia del mare. Li girò intorno [e] non vide nessuno; gli abbassò, e trovò ai suoi piedi una borsa e una lettera. Raccolse la borsa: era piena di dollari. Meravigliato, girò ancora in giro: non c'era nessuno: te[se] l'orecchio attentamente; nessun rumore.

(Continua).

sarebbe concentrata ad assicurare la più energica difesa. »

Come si vede, il pubblico non è ancora ben certo di averli in tasca questi benedetti marenghi!

Non fummo poi tanto pessimisti quando mostrammo e mostriamo tanti dubbi sull'esito finale di questa tanto decantata operazione finanziaria.

Una buona osservazione di "Fanfulla"

Il divorzio! — dice *Fanfulla* e prosegue:

Viene come precursore della Befana.

L'on. Parenzo relatore del progetto Villa, avrà quanto prima una conferenza coll'on. Zanardelli, e se saranno rose... non saranno certo quelle d'Imene!

L'on. Zanardelli è scapolo, e ciò prova il suo disinteresse nella questione.

Ma il relatore... lo vedo quasi tutte le mattine co' suoi bimbi a mano che li porta alla scuola. Possibile che voglia privare gli altri bimbi delle carezze e delle cure amorose della mamma!

Ricordo che alle sue nozze presiedette la Musa di Giosuè Carducci con un'ode, che è fra le più belle ispirazioni del poeta.

Ebbene, il divorzio non figura in quell'ode...

Che sia per la difficoltà di trovargli una rima?

A buon conto, il non avere una rima nella nostra lingua tanto armoniosa, contesta fino a un certo punto al divorzio la cittadinanza del Vocabolario italiano.

Che sia proprio necessario dargli quella del nostro Codice?

Bravo *Fanfulla!* — Fosse sempre così il buon senso — l'ispiratore de' tuoi articoli anche in materia religiosa.

Cattilinaria bismarkiana contro i liberali

La *Norddeutsche Allegemeine Zeitung*, organo del Cancelliere, segue ad inveire contro i liberali che coi loro partiti sciolsono l'impero tedesco, ed esprime il timore « che la vegnente generazione non ci risparmii l'amaro rimprovero di non aver compreso i nostri compiti ed i doveri che ne risultano; di aver infedelmente abbandonato i nostri grandi uomini e condottieri. L'avvenire della patria sta nelle nostre mani; possiamo prendere sopra di noi questa responsabilità? *E' tempo omai che la Nazione si rialzi e volga le spalle* AGLI IMBROGLIONI E CIARLONI LIBERALI, *ai folli e versatili, e nuovamente si rivolga a coloro, che con chiaro occhio e mano vigorosa ci condussero all'unità ed alla fortezza.* SE NOI COMPRENDIAMO BENE I SEGNI INTORNO A NOI, QUESTO NON TARDERÀ MOLTO ».

Governo e Parlamento

L'ambasciatore Corti

La *Voce* scrive:

La venuta prossima in Italia del Conte Corti, ambasciatore a Costantinopoli, dà luogo a commenti, ritenendosi anche che possa essere mandato a Parigi.

A noi consta che il Conte Corti ha chiesto un mese di congedo; ma questa domanda gli è stata suggerita dal governo, onde allontanare qualunque sospetto che si tratti di cose riguardanti la politica internazionale.

Il governo italiano cerca a Costantinopoli quella preponderanza sulla questione d'Oriente che non seppe ottenere pel passato. Quindi è tutto un piano combinato di blandire il Sultano ed ottenere che i voleri dell'Italia abbiano un'esecuzione, senza per questo impegnarsi in possibili conflitti.

Questa è la ragione principale della venuta del Conte Corti, e questa sarà molto probabilmente la causa per cui egli conserverà ancora il suo posto a Costantinopoli.

Per la proprietà letteraria

Il *Bollettino* del Ministero di Grazia e Giustizia contiene un'importante circolare diretta ai procuratori generali riguardanti i procedimenti penali per contraffazioni delle opere dell'ingegno. Essa si occupa specialmente della proprietà letteraria. Ricorda le disposizioni di legge che la proteggono, fa notare come i reati contro la proprietà letteraria sono di azione pubblica ed i procedimenti per gli autori delle frodi e contraffazioni debbono quindi essere iniziati e proseguiti dai procuratori del re di proprio impulso *senza* attendere la querela della parte danneggiata. Suggerisce alcune norme per la più efficace repressione.

Conclude chiedendo ai procuratori generali notizie intorno ai procedimenti per le frodi letterarie e sperando che gli uffici del pubblico ministero osserveranno rigorosamente le prescrizioni della circolare.

Notizie diverse

Si conferma che il ministero propende a chiudere la sessione durante le vacanze di carnevale, onde fare la nomina dei senatori e riaprire la sessione della corona.

— Un dispaccio berlinese al *Corriere della Sera* dice che il conte Launay, ambasciatore italiano fu colà ricevuto con *freddezza*. Si dice che Bismarck in un colloquio con lui si sia espresso con cortesia e franchezza intorno alla sua nuova politica. Gli si attribuiscono queste parole: « Vi è in Europa un elemento di inquietudine. E' inutile di lasciare che se ne assodino altri. Si vogliono pegni di tranquillità per l'avvenire nell'interesse generale. »

— La *Riforma* ha da Berlino il seguente dispaccio:

« Il nostro Governo, secondo informazioni che mi vengono da buona fonte, avrebbe fatto sapere al Gabinetto italiano che i rapporti italo-germanici sono assolutamente indipendenti da qualunque possibile accordo fra la Prussia e la Curia.

« Allo stato delle cose il nostro Governo *non potrebbe far calcolo* che sull'alleanza austriaca e sull'amicizia della Russia, assicurata col convegno di Danzica. Nella difesa dei suoi interessi la Germania non si riterrebbe obbligata a speciali riguardi verso l'Italia »

ITALIA

Roma — La Società geografica ha ricevuto una interessantissima memoria del signor Succi, il quale è ritornato da poco in Europa, reduce dall'isola di Madagascar.

Il signor Succi, che ha avviato qualche commercio abbastanza importante nell'arcipelago di Comoro, nel Zanzibar e Mozambese, ha formulato ora un progetto per la istituzione di una Società destinata ad iniziare, in circostanze favorevoli, il traffico *con quelle regioni*.

Le località designate dal viaggiatore danno i più svariati prodotti, come zucchero, caffè, vaniglia, garofano, gomma, cera, incenso, mirra, avorio, tartaruga, ebano e una infinità di altre cose. Per giunta il signor Succi ha ottenuto grandi facilitazioni dal re dell'isola di Johanna, per cui, ove qualche italiano volesse intraprendere questo commercio, si troverebbe in condizioni migliori di qualunque altro.

— E' morto il marchese Carlo Connestabile della Staffa, di Perugia, redattore capo del *Journal de Rome*, già redattore della *Défense* di Parigi.

Mantova — Innanzi alla Corte di Assisie di Mantova si dibattè la causa contro undici individui, accusati di spendizione di biglietti falsi da lire 5, 10 e 100.

I giurati, dopo essere stati otto ore in camera di deliberazione, emisero un verdetto negativo per tre ed affermativo per gli altri, coll'ammissione delle circostanze attenuanti, meno che per certo Ferruccio Caramaschi, giovanetto di 16 anni.

I difensori espressero la loro *meraviglia* ed i giurati diedero a divedere d'aver commesso un errore. Gli avvocati, ottenuta la parola, chiesero d'interpellare il capo dei giurati a spiegare il verdetto riguardo al Ferruccio Caramaschi. La risposta fu che i giurati avevano inteso di ammettere nel giovanetto la forza irresistibile prodotta in lui dall'autorità paterna, e che perciò dovendo essere assolto, non si erano occupati delle attenuanti.

La difesa, nella contraddizione fra la materialità del verdetto scritto e quello fatto conoscere dai giurati, fece istanza alla Corte perchè i giurati dovessero procedere ad una nuova votazione.

La Corte respinse questa domanda, e condannò gli accusati a varie pene infliggendo al Ferruccio Caramaschi 3 anni di reclusione.

Il quesito su cui cadde l'errore è il seguente:

« Il Ferruccio Caramaschi è stato indotto da una forza cui avrebbe potuto resistere quindi non tale da non renderlo responsabile del fatto statogli attribuito? »

I giurati risposero *No, convinti di assolvere* l'imputato.

Nè questo è il solo esempio di sapienza di certi giurati.

Giorni sono discutevasi innanzi ad un'altra Corte d'Assise una causa per fratricidio. I bravi giurati dopo aver dato un verdetto di assoluzione dell'imputato gli accordarono in fondo le circostanze attenuanti.

ESTERO

Russia

Scrivono da Pietroburgo al *Gaulois*: La sinistra attività dei nihilisti ha provocato nelle sfere dell'alta società russa il desiderio di combatterli colle loro proprie armi. Si è formata una società segreta, la quale comprende sotto il nome di *Santa Lega* tutti i grandi dignitari della Corte, gli alti funzionari, molti ufficiali ed altre persone distinte. L'imperatore, che è protettore di quest'opera creata collo scopo di difenderlo vi destinò tre milioni di rubli.

Il principe Domidoff San Donato, tesoriere della *Lega*, sottoscrisse per cinquantamila rubli all'anno; ma essendosi incaricato della sorveglianza dei nihilisti in Francia, in Inghilterra ed in Isvizzera, egli ha speso ottantamila rubli in meno di sei mesi.

Molti ufficiali dei reggimenti della guardia hanno però recisamente rifiutato di prestarsi a questo servizio di spionaggio. Il generale Scobelleff, invitato ad ascriversi alla *Lega*, rispose non poterlo fare per la semplice ragione che le società segrete sono proibite in Russia.

DIARIO SACRO

Domenica 1 gennaio 1882

Circoncisione del Signore

Triduo per implorare il divino aiuto per l'anno nuovo.

Lunedì 2 gennaio

S. Macario abate.

Effemeridi storiche del Friuli.

1 Gennaio 1317 — Gastone della Torre Arcivescovo di Milano viene eletto patriarca d'Aquileja.

2 Gennaio 1381 — Lega tra Udine, Cividale, Gemona e Venzone per sostenersi nelle vicende della guerra di Venezia.

Cose di Casa e Varietà

L'incendio d'un bosco. Notizie da Tolmezzo recano che si è riesciti a circoscrivere l'incendio mediante il concorso di tutti, per cui i danni e la gravità di esso non sono più tali che si temevano.

Nuovi mercati. In seguito a Decreto emesso dalla Deputazione provinciale è stata approvata la istituzione di nuove fiere e mercati franchi in S. Daniele tutti i mercoledì dei mesi di *ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio* e *marzo*.

Pei parroci poveri. I giornali liberali annunziano che il ministero di grazia e giustizia ha provveduto perchè il pagamento delle congrue ai parroci, tanto pei benefici parrocchiali vacanti quanto per i provvisti, abbia ad effettuarsi al 1° del nuovo anno.

Bollettino della Questura

del giorno 30 dicembre

Gesta degli ignoti. In Azzano, in epoca non precisata, ma dal luglio all'ottobre 1881, furono rubati, salami, vino, grani, lingerie del valore di lire 130 a danno di M. G.

Ferimento. In Fagagna nel 27 dicembre vennero fra loro a rissa certi M. G. e T. F. e riportavano ciascuno ferite di bastone guaribili in 8 *giorni*.

Un principio d'incendio si manifestò ieri sera in uno stabile in via della Prefettura. Fu subito spento. Il danno si calcola in lire 30.

Questa mattina si procedette all'arresto di un giovanotto ventenne, il quale per vendetta avrebbe appiccato il fuoco. Il danneggiato è il falegname Baschiera Antonio.

TELEGRAMMI

Londra 30 — Lo *Standard* ha da Vienna: Kalnoky e Kallay ricevettero cordialmente Alinizami e Roschid. Kalnoky li assicurò che la Turchia poteva contare sulla amicizia dell'Austria, finchè le sue intraprese saranno pacifiche.

Ieri fu arrestato in Irlanda certo Connel possessore di armi e di carte; l'arresto è creduto importante.

Parigi 30 — La *Lanterne* crede Waldek-Rousseau dimetterassi.

Alla riunione senatoriale della Senna Freycinet pronunziò un discorso applaudito. La sua candidatura è probabile.

Roma 30 — Il Re giunse stanotte. Lo ricevettero Depretis e le autorità.

Cracovia 30 — Notizie giunte da Varsavia recano che l'ordine si è ristabilito. Inseguito ai tumulti molte famiglie sono totalmente rovinate. Ad uno spaccio di nafta venne appiccato il fuoco dalla turba degli eccedenti. Nel sobborgo *Praga* è un conflitto fra la truppa ed i saccheggiatori.

Berlino 30 — La *Germania* afferma che la missione di Busch a Roma ha per unico scopo la nomina dei vescovi nelle sedi rimaste vacanti. Busch conferì coll'imperatore e col principe imperiale. Anche il conte Praschma, membro influente del centro, è stato a Roma inviato dal suo partito.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETTIMANALE dal 25 al 31 dicembre

Nascite

Nati vivi maschi	9	femmine	9	
„ morti	» 1	»	1	
Esposti	» 1	»	1	
				TOTALE N. 22

Morti a domicilio

Ernice Ferrari di Ippolito di anni 1 — Maddalena Bissoni-Del Torre fu Francesco d'anni 77 contadina — Felice Ballico di Francesco di giorni 17 — Amalia Antoniacomi-Bianchi fu Gio. Batta d'anni 46 casalinga — Anna Moro-Gerarduzzi fu Giovanni d'anni 67 cucitrice — Vittoria Giacoppo di Gio. Maria d'anni 9 scolara — Gio. Batta Pez fu Francesco d'anni 53 agricoltore — Catterina Galliussi-Colloricchio fu Gio.Batta d'anni 65 contadina — Domenico Rojatti di Angelo di giorni 22 — Giovanni Selan di Basilio d'anni 2 — Egidio d'Orlando di Raimondo di giorni 18 — Maria Fantoni-Fabris fu Antonio d'anni 81 casalinga — Adele Pozzo di Cesare di giorni 8 — Alberada Buttazzoni di Angelo d'anni 8 scolara.

Morti nell' Ospitale civile

Valentino Madrassi fu Giuseppe d'anni 58 setaiuolo — Maria Esposto fu Giovanni d'anni 39 contadina — Luigi Trigatti fu Michele d'anni 69 agricoltore — Ferdinando Zaussi fu Gio. Batta d'anni 67 agricoltore — Teresa Vicario-Pagnutti fu Giuseppe d'anni 69 casalinga — Leonardo Comas fu Luigi d'anni 48 industriante — Giuseppe Corvini di Guglielmo d'anni 3 e mesi 6 — Marco Banelli fu Innocente di anni 67 cappellaio — Luigia Brusin-Condono fu Giacomo d'anni 85 contadina — Giuseppina Pastelucci d'anni 1.

Totale N. 24

dei quali 7 *non* appartenenti al comune di Udine.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Giovanni Cescutti agricoltore con Giuseppina-Laura Gasini setaiuola — Giacomo Fiorinetti tessitore con Rosa Peressini lavandaia — Pietro Cecchini cameriere con Pierina Barbini casalinga.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 31 dicembre 1881

VENEZIA 63 — 29 — 54 — 61 — 81

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Notizie di Borsa

Venezia 29 dicembre

Rendita 5 0[0 god
 1 genn. 81 da L. 90,28 a L. 90,38
Rend. 5 0[0 god.
 1 luglio 81 da L. 92,45 a L. 92,55
Pezzi da venti
 lire d'oro da L. 20,46 a L. 20.48
Bancanotte austriache da . 217,— a 217,25
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25[a 2,17,75[

Milano 29 dicembre

Rendita italiana 5 0[0 . .	92.65
Napoleoni d'oro	20.47

Parigi 29 dicembre

Rendita francese 3 0[0 .	84,02
" " 5 0[0 .	114.28
" italiana 5 0[0 .	90.60
Ferrovie Lombarde . . .	—,—
Cambio su Londra a vista	25,21,1[2
" sull' Italia	2 1[8
Consolidati Inglesi . . .	99,7[16
Turco.	14,30

Vienna 29 dicembre

Mobiliare.	355,50
Lombarde	146,25
Spagnole	—,—
Austriache	—,—
Banca Nazionale	846.—
Napoleoni d'oro	9.42.1[2
Cambio su Parigi . . .	47,10
" su Londra . . .	118.90
Rend. austriaca in argento	78 05

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

30 dicembre 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	758.17	757.54	758.85
Umidità relativa	50	45	74
Stato del Cielo	sereno	sereno	misto
Acqua cadente.	—	—	—
Vento { direzione	N.E	calma	calma
Vento { velocità chilometr.	1	0	0
Termometro centigrado. .	5.8	9.7	4.5

Temperatura massima	11.1	Temperatura minima	
" minima	7.6	all' aperto. . . .	0.6

ORARIO DELLA FERROVIA DI UDINE

ARRIVI		PARTENZE	
da TRIESTE	ore 9.05 ant.	per TRIESTE	ore 8.— ant.
	ore 12.40 mer.		ore 3.17 pom.
	ore 7.42 pom.		ore 8.47 pom.
	ore 1.10 ant.		ore 2.50 ant.
da VENEZIA	ore 7.35 ant. *diretto*	per VENEZIA	ore 5.10 ant.
	ore 10.10 ant.		ore 9.28 ant.
	ore 2.35 pom.		ore 4.57 pom.
	ore 8.28 pom.		ore 8.28 pom. *diretto*
	ore 2.30 ant.		ore 1.44 ant.
da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	per PONTEBBA	ore 6.— ant.
	ore 4.18 pom.		ore 7.45 ant. *diretto*
	ore 7.50 pom.		ore 10.35 ant.
	ore 8 20 pom. *diretto*		ore 4.30 pom.

Udine. — Tip. Patronato